Presentato ieri a Napoli il dossier della FGCI

Non ci sarà silenzio sui ritardi

PCI e FGCI costituiranno un collegio nazionale di avvocati - La magistratura deve intervenire per tutti i reati Interventi di Fumagalli, La Torre e Tarsitano

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Avevano promesso un dossier sul terremoto ed hanno mantenuto la parola. Ieri mattina, a Napoli, il segretario nazionale della Fgci, Marco Fumagalli, ha presentato alla stampa un primo «libro bianco sul terremoto», una raccolta di «testimonianze, fatti, episodi raccontati dai giovani volontari, dai giornalisti e dagli abitanti delle zone terremotate». Si tratta di una raccolta ancora «aperta», che presto sarà trasformata in un libro, perché nelle fabbriche e nelle scuole di tutto il paese si possano confrontare le due Italie: quella della solidarietà e quella dell'inefficienza, della corruzione, dei soccorsi arrivati con un ritardo criminale. C'erano con lui alcuni dei ragazzi protagonisti in queste settimane dello straordinario movimento di solidarietà che c'è stato con le popolazioni colpite e c'erano anche i compagni Pio La Torre, della segreteria nazionale del partito, Antonio Napoli (coordinatore del lavoro volontario degli oltre 5.000 giovani accorsi in Campania e in Basilicata), Andrea Geremicca e Fausto Tarsitano.*

Una presenza particolarmente significativa, quest'ultima, dato che il Partito e la Fgci hanno deciso di non fermarsi alla denuncia politica delle responsabilità che hanno accresciuto l'entità del disastro, ma di costituire nazionalmente un collegio di avvocati che — sulla base delle varie testimonianze — chieda alla magistratura di procedere per tutti i reati commessi prima e dopo il terremoto.

«Alcuni avvisi di reato — ha detto l'avvocato Tarsitano — sono già partiti. Anche alcune condanne ci sono già state. Ora si tratta di vagliare con attenzione un materiale probatorio rilevante. Si possono, comunque, già ipotizzare tutta una serie di reati che vanno dall'omissione di atti di ufficio, all'omissione di soccorso, al disastro colposo. E chiederemo alle procure della repubblica competenti di aprire vari procedimenti penali».

In alcune situazioni — lo ha annunciato Fumagalli — la Fgci pensa anche di costituirsi parte civile, laddove — ad esempio — giovani militanti comunisti sono periti sotto le macerie dei palazzi della speculazione. «Il nostro dossier — ha aggiunto Fumagalli — vuole anche essere un contributo perché non cada il silenzio sui ritardi, sulle responsabilità e perché la solidarietà civile da parte di tanti giovani, anche di diverso orientamento, si trasformi in iniziativa politica meridionalista». E' possibile. Anche perché la «questione meridionale» è apparsa — in questa occasione — per la prima volta in tutta la sua crudezza a migliaia di giovani di Milano, di Bologna, di Roma per i quali le condizioni del Mezzogiorno interno, dell'Alto Sele, dell'Irpinia, della Basilicata erano completamente sconosciute e che invece sono accorsi spontaneamente, superando anche la lacerazione che il comportamento delle autorità di governo aveva ancora di più aperto tra le nuove generazioni e la democrazia. Invece oggi la questione meridionale ha un senso più profondo, diverso grazie a questa nuova unità tra Nord e Sud, tra giovani e popolazioni, nata a partire dalle cose. Ma a quali condizioni?

In primo luogo a condizione che non si attacchino i giovani, che si organizzino comitati di lotta per il lavoro, la ricostruzione, la rinascita.

— da molti dei soccorritori, la corruzione e il clientelismo di quanti cercano di mettere le mani anche su questo «dopoterremoto», il boicottaggio e il vuoto di direzione di fronte a cui si sono trovati i volontari, hanno ribadito che continueranno a lottare non solo perché «non ci sia un nuovo Belice, ma anche perché tutto non ritorni, in queste zone, come era prima». Si tratta di un impegno politico quanto mai pressante — come ha sottolineato il compagno Pio La Torre.

«Purtroppo — ha aggiunto — la denunzia dei ritardi nella prima fase, non è separata da quanto sta avvenendo ancora oggi. Le cose continuano ad andare male. Si parla di piani mirabolanti da parte del commissario di governo, anziché accostarsi alla realtà con la serietà e la documentazione necessaria. Intanto vi sono vecchi, bambini, la parte più debole della popolazione sistemati in condizioni di fortuna in centri di alta collina o di montagna, dove certo non possono passare indenni l'inverno».

E dopo aver illustrato le proposte, precise e concrete dei comunisti perché il governo e il commissario siano capaci, almeno ora, di intervenire con un minimo di tempestività, La Torre si è soffermato sul compito dei comunisti e dei giovani in questa fase.

«Si tratta — ha detto — di organizzare la gente, di impedire la disgregazione delle popolazioni, di rinnovare le istituzioni democratiche, di far sorgere — anzi — strumenti nuovi di organizzazione e di democrazia, perché la volontà del popolo dei terremotati possa esprimersi pienamente. E' vero, infatti, che niente potrà restare come prima, ma che cosa cambierà dipende dalla capacità di battersi contro chi vuole, invece, che nulla cambi. Per questo dobbiamo far sì che in ogni comune, in ogni tendopoli, in ogni baraccopoli si costituiscano organismi capaci di rappresentare la volontà e le esigenze del popolo dei terremotati».

Rocco Di Blasi

Il sindaco dc: «Via giovani e volontari»

E' già accaduto — ci informa la compagna Daniela Lastri, di Firenze, che da tre settimane lavora in Irpinia — che si chiamino addirittura i carabinieri per far sciogliere le assemblee che si stanno tenendo in tanti centri. L'episodio più recente si è verificato a Guardia dei Lombardi, dove il sindaco dc ha deciso che giovani e volontari sono una vera rovina per i suoi giochi di sempre. A Lioni, qui c'è una giunta comunale di sinistra, si è stabilito un rapporto positivo tra amministrazione e volontari e si potrebbero riaprire le scuole superiori. Si tratta di un istituto tecnico agrario e di un istituto per geometri: tutte e due scuole utilissime per la ricostruzione, ma il provveditorato di Avellino, benché sollecitato, ancora non dà segni di vita. E c'è da aggiungere — lo testimonia un altro compagno — quanto accade a Sant'Angelo dei Lombardi, sempre in Irpinia, dove si potrebbero tranquillamente assumere decine di giovani per reintegrare i servizi comunali. Ma non lo si fa, forse per poter distillare meglio — in tempi più opportuni — le assunzioni con i soliti metodi clientelari.

Sbaglia chi si illude che i giovani comunisti molleranno la presa. Fumagalli e i compagni della FGCI, infatti, dopo aver denunciato dettagliatamente le responsabilità preesistenti al terremoto, i ritardi gravissimi nei soccorsi, l'impreparazione e l'impaccio dimostrato — anche dopo il loro arrivo

---

L'appello di Nilde Jotti si concretizza

Da domani le scuole «gemellate» con i bambini terremotati

Riunione del Comitato istituito dal presidente della Camera - Le Regioni impegnate - «Un libro come messaggio di speranza»

ROMA — Scatta da domani nelle scuole dell'obbligo del Centro-Nord l'operazione gemellaggio con le scolaresche delle zone terremotate del Mezzogiorno. E' questo il primo, importante risultato dell'appello lanciato dal presidente della Camera, Nilde Jotti, per assicurare libri, giocattoli, materiale didattico ai bambini dell'area sinistrata, come segno di solidarietà e di fiducia necessario soprattutto perchè la vita scolastica e l'educazione dell'infanzia non subiscano ulteriori interruzioni.

All'appello della Jotti erano giunte subito importanti adesioni delle Regioni, del ministero della Pubblica Istruzione, delle maggiori case editrici, di associazioni industriali e cooperative, di banche e di privati cittadini. In relazione al consenso ampio raccolto dall'iniziativa, il presidente della Camera ha costituito un Comitato per i problemi della scuola, dell'educazione e dell'infanzia delle zone terremotate.

Al Comitato — che ha già tenuto a Montecitorio una prima riunione — partecipano i presidenti delle giunte regionali di Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana (anche in rappresentanza delle altre regioni), il presidente della RAI-TV, il ministero della Pubblica Istruzione, le organizzazioni femminili e le associazioni dei genitori.

Particolarmente pronta era stata l'adesione dell'Emilia-Romagna e della Toscana, i cui presidenti Turci e Leone hanno immediatamente messo a disposizione dell'iniziativa le reti di intervento che operano nelle zone sinistrate di rispettiva competenza, e promosso la mobilitazione dei loro enti locali.

«Sappiamo che quello dei bambini — ha rilevato Turci in un messaggio — costituisce uno degli aspetti più delicati della situazione creata dal sisma. Ad esso dunque bisogna prestare una grande attenzione. Così è stato anche in passato, nell'immediato dopoguerra, quando di fronte ad altre esigenze l'Emilia-Romagna accolse migliaia di bambini meridionali delle zone più duramente colpite dalla guerra e dalla miseria. In questa drammatica situazione, uguale deve essere il nostro impegno. I Comuni e le Province della nostra regione già stanno predisponendo nelle zone sinistrate strutture provvisorie per l'accoglimento di bambini, ed adeguati interventi di animazione».

«E' giusto, oltre che doveroso — ha concluso Turci — che i bambini del Sud ricevano da tutti noi un messaggio di speranza, perchè sappiamo che sono loro, tutti i giovani del Sud, un capitale umano prezioso su cui fare affidamento per costruire quella ripresa di cui tutti avvertiamo la necessità ma anche la grande, terribile difficoltà».

Come funzioneranno, dunque, i gemellaggi scolastici? A partire da domani, in tutte le scuole (i provveditori e i distretti sono già all'opera per sostenere l'iniziativa), i ragazzi potranno scrivere lettere di solidarietà e di amicizia ai loro coetanei del Sud. Le lettere dovranno essere consegnate alle Regioni cui ciascuna scuola appartiene per essere unite ai pacchi confezionati nei centri regionali che appunto operano nel quadro del gemellaggio già in atto tra regioni e province sinistrate o gruppi di comuni sinistrati. A questi centri già cominciano ad affluire i contributi in libri, materiale didattico, giocattoli, dolciumi messi a disposizione da organismi e società pubbliche e private.

La manifestazione indetta dai sindacati e dal Comune

Di nuovo in piazza a Pagani contro i delitti della camorra

Giovani, lavoratori, cittadini in corteo - «Chiediamo chiarezza su ruberie, ricatti, posizioni di potere» - Il sindaco inviò al giudice una lettera-denuncia?

Dal nostro inviato

PAGANI — «Continueremo nella nostra battaglia». La voce che pronuncia queste parole dal palco in piazza S. Alfonso a Pagani è quella di un giovane. «Questo vuole essere un invito a tutte le forze giovanili, sindacali e politiche, per rimanere insieme e poter battere la camorra, perché l'assassinio di Marcello Torre sia finalmente l'ultimo di questa troppo lunga serie». L'appello è stato pronunciato a nome dei collettivi studenteschi e dei disoccupati di Pagani. E il sindacato l'ha accolto subito. «La manifestazione di stamani — ha risposto Silvano Ridi, segretario regionale della Federazione unitaria, ad una grande folla di giovani, lavoratori, cittadini di Pagani — testimonia questo impegno. Noi chiediamo che le indagini affondino in quell'intreccio di ruberie, di affari loschi, di posizioni di potere che stanno dietro alla camorra».

«Per la rinascita dell'Agro Nocerino-Sarnese, basta alla camorra»: diceva così lo striscione della Federazione unitaria sindacale che apriva il corteo partito da piazza S. Alfonso. Un corteo fuori programma, improvvisato dalla gente, dai lavoratori, quasi a volere dare una testimonianza di più della combattività della classe operaia e dei giovani. Molti gli slogans contro D'Arezzo, Bisaglia, contro il sistema di potere della DC che impera in queste zone. E a un certo punto la delegazione ufficiale della Democrazia cristiana si è ritirata.

Al corteo era presente la parte più impegnata di una città difficile. C'era lo striscione della Fatme, oltre a quello dei giovani di «Nuovo impegno», del liceo scientifico, dei lavoratori della FLC e di diversi consigli di fabbrica, scendendo in piazza contro gli assassini del sindaco, ancora una volta i compagni di Antonio Ferraioli Esposito, il sindacalista della CGIL ucciso a colpi di lupara nell'agosto del '78, hanno riaffermato che i delitti della camorra non possono rimanere impuniti.

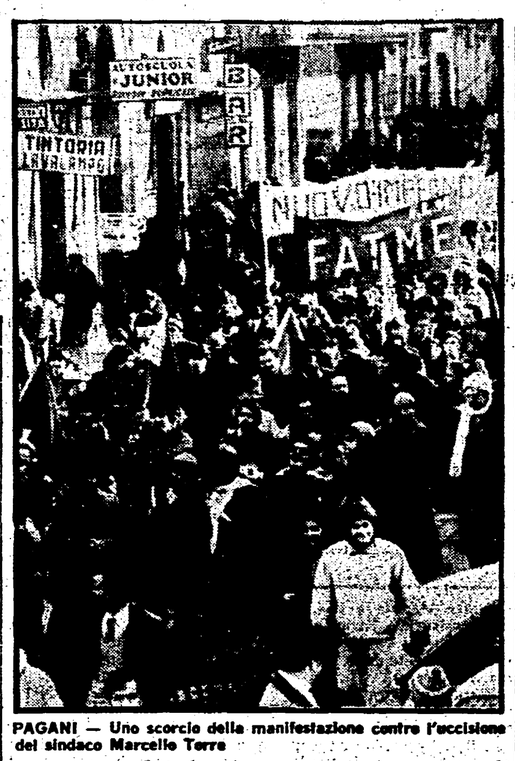
Antonio Ferraioli Esposito aveva contrastato chi giocava pesante nella Fatme tentando di truffare i lavoratori. Si era ribellato anche agli oscuri traffici organizzati intorno alla mensa della fabbrica. Ma lo stesso Marcello Torre, poco prima di morire, aveva chiesto un accertamento dei carabinieri su come andavano le cose nella mensa preparata per i terremotati, gestita, come quella della fabbrica, da Giuseppe De Vivo e dalla famiglia Mancino (Aldo Mancino è tra l'altro oggi consigliere dc al comune di Pagani; per l'omicidio Ferraioli sia lui che Giuseppe De Vivo sono stati prosciolti).

Sul fronte delle indagini per l'omicidio di Marcello Torre, sono state interrogate numerose persone. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire le ultime giornate di lavoro dell'avv. Torre, con particolare riferimento ai suoi incontri con personaggi che avrebbe respinto sdegnosamente perché chiedevano l'avallo per grosse speculazioni ai danni dei terremotati.

Marcello Torre avrebbe consegnato, qualche giorno prima dell'agguato, una lettera al giudice istruttore del tribunale di Salerno. Un documento che potrebbe rivelarsi la chiave di volta per la scoperta degli assassini.

In questa lettera Marcello Torre potrebbe aver messo per iscritto anche quanto pochi giorni fa aveva riferito all'avv. Giovanni Sofia, presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori di Vallo della Lucania. «Al municipio di Pagani — avrebbe detto Torre — ho scoperto cose grosse, ma lo avrò il coraggio di denunciarle. Una cosa è fare il penalista, una cosa è fare il pubblico amministratore».

Fabrizio Feo



PAGANI — Uno scorcio della manifestazione contro l'uccisione del sindaco Marcello Torre

Potenza: i sindaci contro la giunta regionale

Dal nostro inviato

POTENZA — L'unico che va via furioso, non senza aver prima urlato «Basta! Voi non siete neppure democristiani, non so cosa siete!», è un consigliere provinciale dc di Modena, coordinatore degli aiuti dell'Emilia Romagna al comune di Bella. Restano invece tutti i sindaci e gli amministratori della Basilicata, a fronteggiare, dopo il sisma, anche l'arroganza della giunta e degli assessori regionali.

E' così che si è aperta ieri mattina la seduta straordinaria del consiglio regionale della Basilicata, convocata nell'auditorium dell'ospedale civile. Un fonogramma del presidente del consiglio, il dc Guarino, su proposta del gruppo comunista, aveva invitato sindaci e amministratori dei comuni. Ma la cosa non è stata gradita dalla giunta regionale. Il presidente Guarino è stato così costretto a un disinvolto voltafaccia: non viene dichiarato aperto il consiglio ma si inventa su due piedi una «audizione» pubblica delle commissioni consiliari. Il presidente della giunta, il dc Vincenzo Verrastro, abbandona la seduta e con lui se ne vanno diversi assessori. Quello al Bilancio, il dc Carmelo Azzarà, dice «per me ve ne potete pure andare» rivolto agli amministratori locali venuti qui dai centri più colpiti credendo di trovare un governo regionale che fosse, almeno in questa occasione, un interlocutore responsabile.

I sindaci e amministratori locali prendono tutti la parola e si rivolgono polemicamente — anche quelli democristiani — al consiglio regionale e non alle commissioni come pretendeva la maggioranza. Tutti accusano implacabilmente la giunta al completo. Lamentano la confusione, l'intervento clientelare. «Se si voleva un'ennesima prova dell'incapacità e del fallimento di questa giunta — dice il capogruppo del PCI alla regione Giacomo Schettini — stamane ne è stata fornita una che è persino offensiva e umiliante per decine e decine di amministratori locali».

G. Manfredi

E' nata Lucia nel bus-ospedale

NAPOLI — Una donna delle zone terremotate, Maria Giuseppa Landolfi di 24 anni, ha dato alla luce poco prima di mezzanotte dell'altro ieri una bambina alla quale è stato dato il nome di Lucia.

Maria Giuseppa Landolfi e il marito Vito Landolfi, di 33 anni, sono ospitati sotto una tenda e assistiti dai soldati e dai sanitari dell'ospedale da campo della Regione Marche diretto dal tenente medico Tiziano Cossignani. I coniugi hanno un altro figlio, Michele, di un anno e mezzo. Ad aiutare nel parto la donna, in un autobus dell'azienda trasporti delle Marche attrezzato a sala parto, sono stati l'ostetrico Ponzonetti di Recanati e un'assistente di Fermo.

I provvedimenti passano al vaglio della Camera

Senato: decreti approvati con profonde modifiche

Interventi per 1.500 miliardi - Altri mille destinati alla Cassa depositi e prestiti per la concessione di mutui

ROMA — Con il voto favorevole di pressochè tutti i gruppi (unici contrari i missini) il Senato ha approvato ieri i decreti legge per le zone terremotate. I testi, che passano ora all'esame della Camera, risultano profondamente modificati, anche per il contributo determinante dei senatori comunisti (come ha ricordato il compagno Calice esprimendo il voto favorevole del gruppo comunista) per il proficuo lavoro della commissione speciale che ha esaminato i provvedimenti.

La battaglia per il miglioramento dei decreti è continuata anche in aula: sono stati approvati altri emendamenti proposti dal PCI, tra i quali uno, illustrato dal compagno Ziccardi, che prevede una indennità «una tantum» di 300 mila lire (e 100 mila per ogni convivente a carico) per i braccianti agricoli e gli edili delle zone terremotate rimasti privi di lavoro per il sisma.

La cifra complessiva degli interventi urgenti è passata da 1.200 a 1.500 miliardi; altri mille sono destinati alla Cassa depositi e prestiti per la concessione di mutui, attraverso l'istituzione di una sua speciale sezione, per il finanziamento dei piani di ricostruzione o per la riparazione delle opere pubbliche di pertinenza degli enti locali per la relativa assistenza tecnica.

E' stata, inoltre, respinta una manovra del governo tesa a precostituire i soggetti che dovrebbero impiegare i mutui ottenuti attraverso la Banca europea di investimenti (mille miliardi) tra cui la solita Cassa per il Mezzogiorno e non meglio definiti enti «che operano nei servizi dell'energia, delle telecomunicazioni, e delle comunicazioni».

Il compagno Colajanni, la cui proposta di sopprimere questo comma è stata accolta, ha ricordato che per la ripartizione dei mutui è sufficiente il potere affidato al governo dallo stesso decreto.

I missini, presentando un emendamento che prevedeva di stanziare tremila miliardi per Napoli, hanno tentato una manovra demagogica, rintuzzata dal compagno Fermariello, il quale ha ricordato che occorre evitare per Napoli soluzioni assistenziali e clientelari che possono scatenare guerre fra i poveri. La assemblea ha accolto un ordine del giorno del compagno Valenza che impegna il governo ad includere nella legge di ricostruzione un capitolo specifico per Napoli, per il quale i comunisti hanno pronte precise proposte.

Sull'indirizzo della ricostruzione e sulla gestione degli ingenti flussi finanziari necessari ci misureremo, ha ribadito il compagno Calice, discutendo la legge già annunciata; per l'emergenza possiamo affermare di aver preparato uno strumento di intervento che può funzionare ed essere efficace anche per l'avvio, ove possibile, della vita produttiva, uno strumento valido che va però gestito bene, produttivamente e perciò democraticamente, coinvolgendo in un rapporto stretto, per le direttive e le procedure di intervento, gli enti locali.

Abbiamo evitato — ha detto ancora Calice — e dobbiamo evitare per la ricostruzione — le secche di un meridionalismo strapaesano che poi è l'altra faccia di un meridionalismo reazionario dove c'è spazio per lo strapotere delle clientele, per lo scatenamento della «guerra dei poveri».

Bisogna ormai porsi il problema di andare oltre l'emergenza — ha concluso Calice — per affrontare le questioni sociali, civili e politiche storicamente aperte nel Mezzogiorno e che il sisma ha tragicamente riportato all'attenzione del paese. Bisogna farlo con una forte tensione morale e nel quadro di una politica nazionale che finalmente affronti la questione meridionale.

n. c.

Contraddittorie decisioni del commissario

Zamberletti cambia idea e rinvia l'ora X delle temute requisizioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ventunesimo giorno dal terremoto: nessuno ha ancora una casa. Le centinaia di migliaia di persone che, per quel «maledetto» minuto in cui la terra ha tremato, hanno perso il loro tetto, sono ancora lì ad aspettare che uno solo dei decreti del commissario straordinario diventi realtà.

Per ora le «rivoluzionarie» iniziative pensate da Giuseppe Zamberletti non sono che pezzi di carta in cui si parla di requisizione, di censimento degli alloggi sfitti, di migliaia di vani disponibili. Solo parole, nessun fatto. Nelle case non è finora entrato nessun terremotato, neanche in quelle, com'è il caso di ben 500 appartamenti, messe spontaneamente a disposizione dai proprietari sul litorale domizio. Eppure il Comune di Napoli ha fornito ieri l'elenco dei primi novemila terremotati la cui casa alle verifiche si è dimostrata inabitabile. Gli elenchi (completi di stato di famiglia) sono controfirmati, così come prevedeva il decreto del commissario, dal sindaco di Napoli che è quindi garante della loro veridicità. Ma a Zamberletti questo non basta. Perde tempo. Sostiene che ora bisognerà rifare tutte le verifiche (non a campione, come affermato fino a ieri) e per questo saranno impegnati reparti speciali di tecnici militari comandati dal generale Giannullo.

Insomma la tanto temuta ora «X» che scadeva ieri sera e contro cui si erano schierati infuriati migliaia di proprietari di seconde case che vedevano «minacciate» le loro proprietà dall'arrivo dei terremotati, si è rivelata anch'essa, come tante scadenze di questi giorni, una bolla di sapone che si è disciolta nel nulla. Il commissario in realtà non sembra seriamente intenzionato a compiere tutta l'operazione, anzi tenta di farla dimenticare. «Oggi non parlo di Napoli — ha esordito ieri — altrimenti la gente penserà che io stia diventando il commissario dei mali storici di questa città».

Per diversivo all'opinione pubblica, ha offerto la possibilità di riparare delle zone interne. Ma in che termini? Frasi accennate, nessuna cifra, nessun dato certo a tre settimane dal sisma. «Abbiamo cominciato a ricontare tutto — ha dovuto dire ad un certo punto Zamberletti — i morti, i dispersi, i soldi finora spesi. Qualche cifra si potrà avere tra un paio di giorni, di quelle passate non possiamo fidarci».

Intanto la gente continua a dormire sotto le tende, nelle roulottes, nei vagoni ferroviari. D'altra parte, se avesse scelto di andare al villaggio «Ippocampo» nella baia di Manfredonia cosa avrebbe trovato? Residence senza fogne e senz'acqua, inabitabili, dove le requisizioni sono state fatte salvando l'interesse di qualcuno. A «macchia di leopardo», per usare la terminologia cara a Zamberletti.

Marcella Ciarnelli